

**Tra i propri e gli altrui interessi: alleanze economiche  
e strategie commerciali di una famiglia della borghesia mercantile spoletina**

di **Filippo Maria Troiani**

1. *Le origini della famiglia Antonelli.* Ricostruire le vicende che hanno portato all'inserimento della famiglia Antonelli nel contesto socio-economico della comunità spoletina tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo, comporta uno sforzo di analisi che dovrà necessariamente dipanarsi in molteplici direzioni. L'obiettivo finale, ancorché lontano dall'essere totalmente esaustivo, cercherà di svelare le alleanze familiari e le strategie economiche messe in atto dagli esponenti delle varie generazioni del casato anche al di là della valutazione oggettiva sulle posizioni effettivamente conquistate. Ciò necessita di una indispensabile premessa sul reale livello di sviluppo economico e commerciale della realtà spoletina tra Rivoluzione e Restaurazione, e della sottolineatura del ruolo che le nuove classi emergenti esercitarono in tal senso. Se analizziamo infatti i tempi di innesto e di penetrazione del casato nel contesto cittadino non possiamo

56 R. Romanelli, *Famiglia e patrimonio nei comportamenti della nobiltà borghese dell'Ottocento*, in *Palazzo de Lavrevel a Livorno. La rappresentazione di un'ascesa sociale nella Toscana dell'Ottocento*, a cura di L. Frattarelli Fischer e M.T. Lazzaroni, Milano 1992, p. 9.

57 Sul notabilato di Todi si rimanda a F. Orsini, *La Todi dei notabili*, in *Fogli sparsi*, a cura di V. Mariani, Todi 2005, pp. 93-106.

non notare, come sottolineato da Augusto Ciuffetti<sup>1</sup>, che essi coincidono con la doppia dominazione francese consentendo così di inserire gli Antonelli nel novero di quegli esponenti della borghesia commerciale che diviene il perno del mutamento, tutto interno alla mobilità sociale cittadina e alle sue dinamiche che la novità aperta in campo amministrativo dalle autorità francesi prima e delle restaurate istituzioni pontificie poi porta con sé. Si fa largo in tal modo un differente equilibrio politico che, pur non potendo fare a meno del peso specifico della nobiltà, dischiude le sue porte ad una nuova élites di governo<sup>2</sup>. Tutto ciò è in parte conseguenza di quel processo che vide l'impero napoleonico quale punto di svolta ed emersione di «uomini nuovi», che avevano conquistato spazi di manovra ai quali non vollero più rinunciare<sup>3</sup>.

La nuova mappa del potere locale lasciata in eredità dal decennio francese obbligò infatti le restaurate autorità pontificie a ripensare i meccanismi di reclutamento, imponendo altresì agli stessi esponenti del patriziato cittadino, specie in periferia, di riconsiderare se stessi e il proprio ruolo di «nobiltà di servizio»<sup>4</sup>. È in questo gioco delle identità che nuova e vecchia classe dirigente si guardano allo specchio vedendo riflessa nell'immagine dell'altra ciò che rispettivamente avrebbero voluto essere, aprendo la strada ad una complessiva strategia di alleanze che, sul piano amministrativo, fu resa possibile dalla sostanziale concordanza di vedute sugli strumenti da mettere in campo e sugli obbiettivi da raggiungere, mentre sul terreno strettamente economico risulta favorita dalle iniziative di carattere commerciale e manifatturiero atte a risollevarle le disastrose condizioni economiche del territorio comunale. Neppure le fiammate risorgimentali che innescarono il processo di unificazione nazionale riuscirono a scalfire il blocco sociale che anche grazie ad un inedito, per l'epoca, intreccio dinastico-matrimo-

1 A. Ciuffetti, *Terra e Famiglia. Dinastie aristocratiche e borghesi in Umbria tra Otto e Novecento*, in G. Nenci, a cura di, *Nobili e borghesi nel tramonto dello Stato Pontificio*, in «Roma moderna e contemporanea», XVI, 1, Roma 2008, pp. 183-208, in particolare pp. 202-203.

2 A. Spagnoletti, *Profili giuridici delle nobiltà meridionali fra metà Settecento e Restaurazione*, in «Meridiana», 19, (1994), p. 32.

3 M. Tosti, *La Rivoluzione in provincia: insediamento delle municipalità democratiche e nuova classe dirigente in Umbria*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CI, (2004), fasc. II, pp. 335-357.

4 F.M. Troiani, *Una famiglia della nobiltà pontificia tra Rivoluzione e Restaurazione: i Campello di Spoleto*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV, (2007), fasc. I, pp. 201-222.

niale aveva saldato gli interessi di una borghesia commerciale in cerca di sempre maggiori spazi di manovra e le speranze di un patriziato cittadino alle prese con il proprio declino cetuale<sup>5</sup>.

Quanto allo scenario politico ed economico nel quale si trovarono ad operare gli esponenti di casa Antonelli esso è da ricercarsi nel contesto generale che l'assetto del comprensorio spoletino assume negli anni che precedettero e seguirono la dominazione francese e la prima restaurazione<sup>6</sup>. Nonostante la ribadita preminenza politica, amministrativa e giudiziaria, resa effettiva dalla riorganizzazione voluta da Pio VII con il *Motu proprio* del luglio 1816<sup>7</sup>, che confermava ed in alcuni casi accresceva il ruolo centrale dell'antica capitale del ducato, nel sistema politico ed amministrativo dello Stato ecclesiastico, le condizioni generali dell'economia cittadina non erano certamente incoraggianti. Pur non potendo entrare nello specifico, in questa sede si dovrà notare come negli anni immediatamente successivi il reintegro delle autorità pontificie, le magistrature comunali tentarono a più riprese di porre rimedio alla diffusa mancanza di lavoro ed al preoccupante incremento dell'accattonaggio, entrambi, in quegli anni, fenomeni propri dell'intero Stato, varando una serie di lavori di «pubblica utilità», senza che questo ponesse immediato termine al diffuso disagio sociale. Peraltro il ricorso a commesse pubbliche per ridurre sulla popolazione attiva l'incidenza della disoccupazione o inoccupazione temporanea venne accentuata in quegli anni dal non infondato timore che una moltitudine di scontenti, che si aggirava per le strade della città, potesse essere facile preda di «pericolosi agitatori», de-

<sup>5</sup> Sulle dinamiche interne alle famiglie dell'aristocrazia umbra si veda A. Ciuffetti, *Modelli familiari, comportamenti demografici e politiche patrimoniali delle nobiltà in Umbria, secoli XVI-XIX*, in «Proposte e ricerche», 38, 1997, pp. 26-89; Id., *La nobiltà dall'Ancien régime all'età contemporanea. Appunti sulle dinamiche familiari in area umbra*, in «Il Risorgimento», 1998, 1, pp. 94-137.

<sup>6</sup> Per un quadro generale sui dati numerici e statistici dell'economia nei domini temporali A. Galli, *Cenni economici e statistici sullo Stato pontificio*, Roma 1840; G. Calindri, *Saggio statistico-storico del pontificio stato*, Perugia 1829. Sullo stato dei commerci e dell'agricoltura in Umbria nella seconda metà dell'Ottocento si vedano le analisi contenute in A. Grohmann, *Vincenzo e Luigi Pianciani e l'economia pontificia nell'età di Gregorio XVI*, in R. Ugolini, a cura di, *Vincenzo e Luigi Pianciani e il loro tempo*, Spoleto 1986; C. Vinti, *Le inchieste statistiche in Umbria in epoca napoleonica*, in S. Magliani, a cura di, *L'Umbria e l'Europa nell'Ottocento*, Roma 2003.

<sup>7</sup> *Motu Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo in data de' 6 luglio 1816 sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica*, Roma 1816.

cisi a sfruttare il degrado sociale a scopi politici. Diversi anche i tentativi, messi in atto a più riprese, per riorganizzare il sistema infrastrutturale legato all'attività commerciale nel quale va inserita la decisione di far erigere un nuovo mattatoio comunale da parte del Gonfaloniere Pietro Fontana.

Tali iniziative rappresentano anche il risultato di un dibattito che ha ormai preso ampiamente piede in seno alla classe dirigente cittadina teso ad evidenziare l'intrinseca debolezza del sistema economico spoletino basato principalmente sulla proprietà fondiaria e sulla preminenza dell'attività agricola, che esponeva l'intera comunità a tutti i rischi ad essa collegati. In un sì fatto scenario cominciarono a prendere piede e a svilupparsi una serie di iniziative legate alla lavorazione e successiva commercializzazione dei prodotti agricolo-pastorali nonché alla creazione di strumenti per facilitare l'accesso al credito da parte delle masse rurali che portò nel 1836 alla fondazione della Cassa di Risparmio di Spoleto, seconda in ordine di tempo per istituzione nello Stato pontificio, di cui fu socio fondatore e primo cassiere proprio un esponente della famiglia Antonelli, Luigi, figlio primogenito di Giovanni<sup>8</sup>.

Se dunque il contesto nel quale presero avvio le attività imprenditoriali della famiglia Antonelli nel più generale assetto socio-produttivo della città è in parte quello sopra descritto non resta che analizzare gli strumenti a disposizione per la ricostruzione del percorso medesimo, per il quale risultano decisive le vicende che hanno portato sino a noi ciò che resta dell'archivio di famiglia. Dovuto in gran parte all'interesse professionale dell'ultimo discendente del casato Giovanni Antonelli, già dirigente dell'amministrazione archivistica centrale dello Stato e presidente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, il recupero della documentazione è avvenuto in tempi e modalità differenti. Ad un primo deposito di materiale, in gran parte relativo al secolo XX e conservato nell'abitazione di famiglia avvenuto nel 1993 presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, è seguito un secondo, ben più rilevante sotto il profilo storico, di carte riguardanti gli anni dal 1777 al 1859 rinvenute in maniera del tutto casuale perché celate sotto la carta da parati nei locali di soggiorno del palazzo di famiglia durante i lavori di restauro del medesimo. Benché si tratti - come si può facilmente intuire - di materiale estremamente frammentario e, nonostante i lavori di recupero

<sup>8</sup> Sulle vicende che hanno portato alla fondazione della Cassa di Risparmio di Spoleto si veda G. Calzoni, L. Di Marco e F.M. Troiani, *La Cassa di Risparmio di Spoleto. Lo sviluppo di una banca, la crescita di una città e di un territorio*, Spoleto 2007.

eseguiti dai tecnici dell'Archivio di Stato di Perugia, di complessa lettura, l'interesse suscitato da tale rinvenimento ha portato lo stesso Giovanni Antonelli, con la collaborazione di Carlo Pietrangeli, appartenente ad un ramo della medesima famiglia, a redigere un inventario organico dell'intero archivio, accompagnato da una ricostruzione biografica degli avi resa a quel punto possibile dalla nuova documentazione recuperata<sup>9</sup>.

A tale ricostruzione sono in gran parte debitore per l'analisi che in questa sede svolgerò, anche se da essa ci si è dovuti inevitabilmente discostare per focalizzare gli aspetti relativi, più che alle vicende dei singoli protagonisti, alle strategie complessive che li hanno guidati ed al livello di inserimento nel contesto socio-economico cittadino. Vi è inoltre da sottolineare come dalla lettura organica di entrambi gli spezzoni di archivio non sia stato possibile reperire, se non in minima parte, materiale contabile relativo allo stabilimento della concia, che rappresenta la principale attività commerciale in cui è impegnata la famiglia dal 1835 sino alla crisi di fine secolo e alla sua cessione a terzi. Ciò non di meno, incrociando le notizie riportate con altre fonti documentarie, principalmente quelle dell'archivio della famiglia Pianciani, è stato possibile tracciare un profilo del ruolo giocato dagli esponenti di casa Antonelli nella vita economico-produttiva della Spoleto di fine Settecento ed inizio Ottocento.

Se partiamo dunque dalla documentazione familiare e dalla ricostruzione dell'albero genealogico che ne è seguita, il primo esponente di casa di cui si abbiano prove certe e una documentazione apprezzabile è Giovanni Antonelli figlio di Vitangelo. Quanto ai suoi avi anche la semplice ricomposizione della successione per linea patrilineare maschile appare ardua oltre che incongrua per la specifica ricostruzione che qui si vuole sviluppare; come sostenuto infatti da Giovanni Antonelli, nel suo studio sulle origini del proprio casato, «addentrarsi nel secolo XVIII al di là di Giovanni di Vitangelo è possibile soltanto dall'esame dei registri dei nati, dei morti, dei matrimoni e degli stati d'anime delle Parrocchie della Vallocchia, della Cattedrale e di S. Gregorio Maggiore, anche in considerazione del fatto che nell'archivio di famiglia non c'è alcun documento appartenente a Vitangelo ed ai suoi ascendenti»<sup>10</sup>. Gli unici dati certi sono quelli relativi al luogo di origine della famiglia nel piccolo borgo umbro di Sensati

<sup>9</sup> C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese umbra da Sensati a Spoleto e Roma, gli Antonelli*, Spoleto 1998.

<sup>10</sup> Ivi, p. 17.

nella bassa valle del fiume Nera. Quale fosse la loro iniziale condizione sociale o l'attività dalla quale traessero sostentamento può essere soltanto intuita facendo riferimento alle prevalenti attività economiche del territorio divise tra il commercio dei legnami e la pastorizia. Non è difficile immaginare però che gli Antonelli fossero una famiglia benestante per gli standard dell'epoca tanto da permettere al figlio di Vitangelo, Giovanni, di trasferirsi in giovane età nel capoluogo di riferimento, Spoleto, dove già prima del suo matrimonio conduceva una ben consolidata vita sociale. Per quanto riguarda gli avi di Vitangelo padre di Giovanni, le coincidenze di nomi e di date ci consentono di ricostruire, attraverso la lettura dei registri delle anime svolta nella seconda metà del XX secolo da Giovanni Antonelli e Carlo Pietrangeli<sup>11</sup>, la discendenza solo a partire dal XVII secolo, con Pietro, padre di Antonio, padre di Vitangelo. Di Antonio è nota la data di morte, il 17 giugno 1729, all'età di 74 anni, il che ne farebbe risalire la nascita intorno al 1654. Vitangelo, padre di Giovanni, secondo quanto risulta dai registri parrocchiali morì l'11 ottobre 1787 a 95 anni; ciò indurrebbe a fissare i suoi natali intorno al 1692 anche in base ai dati che si ricavano dallo "stato delle anime". L'unica traccia a lui riconducibile, sempre desunta dalla medesima tipologia di fonte, in questo caso rappresentata dagli "stati delle anime" della cattedrale di Spoleto, è quella che lo vede figurare il 27 aprile 1767 come padrino di battesimo di Domenica, nata da Gregorio di Pietro della Vallocchia e Rosa del fu Carlo.

2. *Il trasferimento a Spoleto e l'inizio dell'attività commerciale.* È su Giovanni, figlio di Vitangelo e fondatore del ramo cittadino della famiglia che si dovranno concentrare le attenzioni per comprendere quali siano state sin dall'inizio le direttrici lungo le quali hanno preso l'avvio le future fortune del casato. Non v'è dubbio che sin dagli esordi uno degli strumenti fondamentali con il quale si è costruito l'intero processo di consolidamento familiare sia costituito dai matrimoni; è grazie alle sue nozze con Lavinia Mattioli, celebrate nel 1777<sup>12</sup>, che Giovanni entra a far parte a pieno titolo della piccola borghesia mercantile cittadina associandosi al suocero nella gestione dell'impresa del commercio di

<sup>11</sup> Per una ricostruzione organica della discendenza si veda C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., *Appendice genealogica*.

<sup>12</sup> Il matrimonio venne celebrato nella chiesa della Resurrezione, attigua alla basilica di San Gregorio Maggiore, il 6 aprile 1777 come risulta dall'atto esistente nei registri parrocchiali: C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., p. 30.

pellami già ben avviato. Pur perdendosi ancora nella incompletezza delle carte di famiglia, Giovanni è il primo esponente del casato di cui sia possibile tracciare un profilo biografico completo: di lui sappiamo che nacque intorno al 1750 e che lasciò la nativa Sensati tra la fine degli anni sessanta e gli inizi del decennio successivo. Nulla si conosce del suo percorso prima del matrimonio ma il suo *status* sociale doveva essere già ben consolidato prima delle nozze se lo si ritrova come compare di battesimo del figlio di Giovanni di Roberti e Agata Ceppi, esponenti del notariato ternano, nel gennaio del 1777<sup>13</sup>. Dal 1778 Giovanni figura negli stati d'anime della famiglia Mattioli, di cui è a capo sino alla morte avvenuta nel 1797 il suocero Giovanni. Se dunque alla base della fortuna degli Antonelli vi sono le sostanze dei Mattioli, di cui Lavinia risulterà unica erede e il marito gestore dell'intero patrimonio, merita accennare brevemente alle radici ed alla consistenza di questo casato spoletino, che, già da solo, rappresenta un esempio tipico di possidenti benestanti che, nei comportamenti sociali, si ispirano chiaramente a modelli nobiliari<sup>14</sup>.

Originaria della Valnerina, particolare non di poco conto vista la provenienza dello stesso Giovanni Antonelli, dove risulta possedere varie proprietà fondiarie, la famiglia di Lavinia godeva di un giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di Castelmevale, la cui titolarità verrà ereditata dalla stessa nel 1804. Ciò che più interessa in questa sede è però che la famiglia esercitasse l'attività commerciale in una bottega all'ingrosso nel settore del cuoio e dei pellami, gestita direttamente dalla stessa Lavinia cui pervenne per espressa volontà testamentaria del padre. Nelle sue ultime volontà Giovanni Mattioli lascia a Lavinia «libera vita sua natural durante la bottega che la medesima ha presentemente con tutto il capitale ivi esistente ed in caso non potesse assisterci da sé che possa appigionarla»<sup>15</sup>. Ciò dimostra oltretutto che l'attività non solo rappresentava uno dei principali *asset* ereditari della famiglia ma che della gestione della stessa si era espressamente occupata Lavinia, probabilmente associandovi dopo le nozze il marito Antonelli.

Del ruolo di questa donna che tanta parte ebbe nelle future fortune del casato,

<sup>13</sup> Nell'atto di battesimo registrato nella parrocchia di San Gregorio Minore il 24 gennaio 1777 e definito come «dominus Joannes Antonelli», *ivi*, p. 27.

<sup>14</sup> Tra le altre cose la famiglia possedeva già dal 1763 una cappella privata nel palazzo di famiglia, privilegio non comune e segno di uno *status* sociale non certo trascurabile.

<sup>15</sup> C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., p. 30.

dà conto lo stesso Giovanni che nel suo testamento le riconosce «assistenza ed attenzione alla famiglia», e «dalla cui industria e fatiche reputo in parte l'incremento dei miei beni»<sup>16</sup>. Sulla reale consistenza e giro di affari prodotto dal commercio di pellami non restano molte tracce, se non in alcune lettere indirizzate a Giovanni Mattioli da clienti e fornitori<sup>17</sup>; non è però difficile immaginare che esso abbia rappresentato una fonte di ricchezza primaria per la famiglia, i cui proventi vennero sistematicamente investiti nell'acquisto di beni fondiari tanto da parte del padre che del marito di Lavinia. Ciò dimostra ulteriormente come l'influenza del modello di proprietà terriera, in gran parte in mani nobiliari, rappresentasse una continua fonte di ispirazione per gli investimenti economici della famiglia<sup>18</sup> e, attraverso i continui acquisti, un canale privilegiato per stringere sempre di più i rapporti, non solo commerciali, con gli esponenti del patriziato locale. È inoltre da esso che con molta probabilità deriva l'interesse per il settore della lavorazione dei pellami che porterà il figlio di Giovanni e Lavinia, Luigi, ad acquisire la quota di maggioranza dello stabilimento della concia nel 1835. Almeno per questa generazione l'accrescimento della ricchezza familiare passa attraverso l'aumento sistematico ed esponenziale della proprietà fondiaria e l'acquisto o la costruzione di diversi edifici residenziali e commerciali situati nella parte bassa della città, nel borgo San Gregorio<sup>19</sup>; proprietà che contribuirono

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>17</sup> Tra i pochi frammenti conservati relativi all'attività del commercio dei pellami spicca una lettera indirizzata a Giovanni Mattioli da Ignazio Onofri da Pergola su alcune forniture di cuoio, Archivio di Stato di Spoleto, (d'ora in poi ASS), Archivio Antonelli, *Carteggio*.

<sup>18</sup> Tra gli altri risultano gli acquisti effettuati nel 1810 da Giovanni Antonelli dei poderi di San Sabino, di Bazzano di Sotto, della Vallocchia e delle Cese dal marchese Adriano Leti: C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., p. 30.

<sup>19</sup> I complessi passaggi di proprietà che contribuirono a costituire l'intero patrimonio immobiliare della famiglia tra la morte di Giovanni Mattioli e il matrimonio del nipote Luigi Antonelli vengono così ricostruiti da Pietrangeli ed Antonelli nel loro volume: «Nel 1812 è chiaramente indicata come ubicazione della abitazione di famiglia quella posta in via del Borgo 13», e accanto al nome di Giovanni figura la qualifica di «possidente». Poiché il numero civico del Palazzo Palettoni è il 15, non c'è dubbio che si tratta della casa oggi di proprietà Fioroni, confinante col predetto palazzo dal lato dell'attuale piazza Garibaldi. E poiché nell'atto di acquisto di questo palazzo si dice che confina «[...] da altro lato la casa dello stesso sig. Antonelli», ciò vuol dire che Giovanni ne era proprietario e quindi o la ebbe in donazione o la comprò dal suocero. Dopo l'acquisto del Palazzo Palettoni, Giovanni andò ad abitarvi, mantenendo però la precedente casa. La mancanza di continuità della documentazione non consente di seguire con esattezza la situazione,

no a consolidare il ruolo di preminenza sociale della famiglia in questa porzione dell'antico centro abitato, certificato ulteriormente dalla creazione di un vero e proprio «sepolcro gentilizio» nella basilica intitolata al santo martire che dà il nome al quartiere, nella quale trovarono sepoltura lo stesso Giovanni e suo figlio Luigi. Da quella che possiamo a ben ragione ritenere una solida base economica e sociale Giovanni partì per intrecciare legami con le più illustri famiglie della nobiltà cittadina che, in un'intricata rete di interessi pubblici ed affari privati, ne favorì l'ascesa e ne incrementò la ricchezza. Già nel 1809, durante l'impero napoleonico, Giovanni era stato scelto dall'Amministrazione francese per essere nominato consigliere municipale in una lista di 34 possidenti comprendente i migliori nomi del notariato cittadino.

Data l'incompletezza della documentazione che non ci consente di ordinare in senso cronologico il susseguirsi degli avvenimenti è difficile affermare con certezza se sia stata la sua nomina a consigliere ad avergli definitivamente dischiuso le porte del salotto buono della borghesia cittadina o viceversa i suoi originari rapporti, anche di natura professionale, con alcuni dei suoi esponenti ad averne favorito gli incarichi amministrativi. Comunque siano andate le cose, dagli inizi dell'Ottocento, accanto alla gestione del patrimonio familiare, sia esso di origine fondiaria o di natura commerciale, inizia per Giovanni e i suoi discendenti l'impegno come agenti ed amministratori di alcune tra le principali casate nobiliari<sup>20</sup>.

---

ma appare chiaro che, dopo Giovanni, Luigi andò ad abitare nell'ex Palazzo Palettoni, con i figli, dai quali si staccò Biagio, al quale Luigi concesse in dote questa casa del n. 13, in occasione del suo matrimonio nel 1834; e Biagio vi abitò anche quando rimase vedovo nel 1843, accogliendo in casa la sorella della prima moglie e cioè Lucia Zuccarelli, che viveva sola in via della Porta d'Annibale 13, vecchia casa della famiglia. Biagio risulta aver abitato in questa casa almeno fino al 1860, quando il nuovo palazzo di via della Valle (poi dell'Anfiteatro) doveva essere appena terminato e dove poi risulta essersi trasferito già nel 1862. Comunque è certo che questa è la prima proprietà della famiglia in città. Quando Giovanni il 6 agosto 1817 comprò il Palazzo Palettoni, al n. 15, in Borgo, lo pagò 2.700 scudi e 10 bajocchi «moneta Romana da Paoli dieci a scudo» e la somma fu data in contanti «in tante monete d'oro e d'argento buone e correnti». Fu questo il secondo grande acquisto della famiglia a Spoleto. Il palazzo era appartenuto ai nobili Palettoni fino ai primi dell'Ottocento, quando questa famiglia si estinse, intorno al 1806-1807, con Gio. Batta, e l'immobile passò all'Ospedale degli Infermi: si sa che vi era raccolta la più ricca quadreria privata di Spoleto (e ne esiste l'inventario), ma all'epoca dell'acquisto degli Antonelli i quadri erano finiti in parte al Comune ed in gran parte dispersi non si sa dove: *ivi*, p. 28.

<sup>20</sup> Come esempio di un complesso intreccio tra nobiltà e professioni si veda G. Montroni,

La parabola discendente di alcune di esse coincide infatti con l'inizio da parte dei suoi principali esponenti di un graduale disimpegno nella diretta gestione dei rispettivi patrimoni, per incuria o imperizia, che da una parte necessita e dall'altra obbliga gli stessi ad affidare i destini delle proprie fortune ad agenti ed amministratori esterni alla cerchia parentale. Si interrompe in tal modo quella lunga tradizione, iniziata in età moderna, che insieme alla trasmissione del patrimonio aveva visto passare di padre in figlio la cura degli affari di casa quale sostanza e fondamento del proprio *status* sociale.

Di questo vuoto che si viene a creare saprà sapientemente profittare Giovanni Antonelli come molti altri esponenti del nuovo ceto emergente. È certo infatti che già a partire dal 1801 egli era cassiere dell'amministrazione Pianciani, ma forse i suoi rapporti di lavoro con questa illustre famiglia, proseguiti sino alla metà del secolo con suo figlio Luigi, iniziarono in epoca precedente. La stima ed il rispetto che si seppe conquistare, testimoniata dalle poche lettere conservate e a lui indirizzate da Alessandro Pianciani<sup>21</sup>, indussero lo stesso in qualità di capo dell'Amministrazione Camerale, a favorirne la nomina a cassiere della medesima nel 1805. Ed è sempre grazie alla segnalazione del Pianciani al marchese Carlo Giberti Mattoli, amministratore camerale del dazio sul macinato, che nel 1815 a Giovanni venne affidata la tesoreria per la provincia di Spoleto, alla gestione della quale, con il passare del tempo, associò anche il figlio Luigi<sup>22</sup>. Toccherà infatti a lui portare la famiglia alla massima espansione economica e sociale attraverso un'accorta politica familiare e agli ormai consolidati rapporti con i principali esponenti del notariato cittadino.

3. *Le imprese di famiglia ed il ruolo di amministratori al servizio delle nobili casate spoletine.* È alla generazione di Luigi che spetterà il compito di consolidare e dare ancora maggiore respiro all'ormai avviato successo finanziario e commerciale del casato, districandosi nell'amministrazione del complesso intreccio rappresentato dall'ingente patrimonio familiare. Volendo in questa sede evitare di procedere meccanicamente attraverso i percorsi biografici dei singoli esponenti ed anche considerato che a partire dai figli di Luigi la successione dinastica

---

*Un rapporto difficile: nobiltà e professioni*, in *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Torino 1996, pp. 411-435.

<sup>21</sup> ASS, Archivio Antonelli, *Carteggio diretto a Giovanni Antonelli Cassiere dell'Amministrazione Pianciani*.

<sup>22</sup> *Ibid.*

si apre a ventaglio, trascinando con sé i vari rami delle attività economiche che passano a ciascun discendente, si analizzeranno i singoli campi di interesse degli Antonelli allo scopo di fornire di ciascuno i maggiori dettagli possibili. A tal fine risultano di particolare utilità alcuni documenti contabili che, riportando le stime del patrimonio di famiglia in epoche successive, aiutano a ricostruire il complesso delle attività economiche ad essa riconducibili. Prima però di passare alla loro analisi sarà opportuno esplorare l'orizzonte sociale di Luigi<sup>23</sup>, che, anche per la collocazione anagrafica che lo vide operare nei primi decenni del secolo XIX, ne fa l'esponente più significativo del casato nella fase pre-unitaria.

A Luigi Antonelli si deve infatti l'inizio vero e proprio di una attività industriale riconducibile per intero alla famiglia, con l'acquisto, nel 1835, dello stabilimento della Concia dei pellami da Vincenzo Pinciani e Domenico Zuccarelli, di cui si parlerà per esteso più avanti. Anche per Luigi vale in parte ciò che si è detto del padre riguardo al ruolo del matrimonio; ormai raggiunto un considerevole livello economico-patrimoniale, la generazione di Luigi e dei suoi figli, Antonio e Biagio in particolare, punta decisamente ad innalzare il livello sociale dei contratti nuziali favorendo in tal modo l'ingresso a pieno titolo nei ranghi della nobiltà della provincia. Dalle sue nozze con Giuditta Caraciotti, nobile ternana, nacquero dieci figli, tre maschi e sette femmine; Rosa (1 gennaio 1811), Costanza (17 luglio 1812), Caterina (24 novembre 1814), Francesca (16 aprile 1816), Vittoria (2 agosto 1818), Francesco (19 aprile 1820), Marianna (22 agosto 1823), Antonina (30 luglio 1825). Dei figli maschi Francesco morì in tenera età e il primogenito Antonio prima dei cinquant'anni, lasciando al fratello Biagio e ai suoi discendenti il compito di proseguire la linea principale del casato. Delle figlie femminine si sa poco: le uniche notizie riguardano le due maritate e le tre andate monache che figurano nei testamenti e negli atti di divisione patrimoniale. L'ormai indiscusso prestigio di cui godeva Luigi è testimoniato dalla molteplicità delle attività di natura professionale che di fatto costituiscono, accanto alle rendite derivanti dalla proprietà fondiaria, il cuore stesso della prosperità familiare. Tale è ormai il rango di tutto rispetto raggiunto dalla famiglia che, in un elenco

<sup>23</sup> Nato il 21 giugno 17821 da Giovanni «de villa Sensati» e da Lavinia Mattioli, compare di battesimo Giovanni Andrea Pila, Luigi morì il 27 giugno 1859 «violento morbo correptus» e fu sepolto, secondo il desiderio espresso nel testamento, «in gentilitio sepulchro» in S. Gregorio Maggiore, analogamente a quanto accadde per il figlio primogenito Antonio e per la vedova Giuditta Caraciotti: C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., p. 31.

del 1831, comprendente oltre settecento casate spoletine classificate in base al censo per l'eleggibilità a consiglieri comunali, gli Antonelli vi figurano al 24° posto quando ancora non erano stati acquisiti alle proprietà di famiglia la conca, la tenuta di Sustrico e ciò che restava del patrimonio dei Parenzi<sup>24</sup>.

Siamo al consolidamento definitivo di quel modello, iniziato dal padre Giovanni, che vede gli Antonelli impiegati come agenti ed amministratori al servizio di alcune tra le più blasonate casate nobiliari grazie al quale rafforzare la propria esperienza professionale e non di rado, come vedremo, cogliere ogni opportunità per accrescere le proprie fortune. In quest'ambito non v'è dubbio che il ruolo svolto da Luigi come amministratore della casa Pinciani rappresenti il cuore di questi rapporti con molteplici implicazioni sui destini finanziari della famiglia. Nel lungo periodo in cui esercitò il suo mandato, iniziato in gioventù affiancando il padre nel medesimo ruolo, seppe conquistarsi la piena fiducia di Vincenzo Pinciani che ne apprezzava lo zelo e le innate capacità finanziarie. La lettura del carteggio conservato ci costringe a circoscrivere gli estremi cronologici ufficiali del rapporto professionale tra il 1828 e la fine del 1849; in un rendiconto relativo agli anni 1835-1849, compilato in qualità di cassiere della Amministrazione Pinciani, l'Antonelli sembra esprimere un certo disappunto per la sua non consolidata posizione retributiva, facendo rispettosamente osservare «a S. E. il sig. Conte Vincenzo Pinciani che egli a tutto l'anno 1834 non ha ricevuto alcun compenso per i vistosi incassi e pagamenti fatti per conto della Amministrazione domestica, e che dal 1835 in poi gli furono accordati scudi 10 annui, compenso di certo non proporzionato a quell'Azienda, che annualmente ha avuto un movimento di fondi di circa scudi 10 mila in introito e quasi altrettanto in esito»<sup>25</sup>. Negli stessi anni, così come era avvenuto per il padre Giovanni, Luigi risulta prestare servizio in alcuni rami dell'amministrazione Camerale che dipendevano dai Pinciani, anche se da alcuni scambi epistolari con lo stesso Vincenzo, con scarso impegno e poca soddisfazione reciproca<sup>26</sup>.

Ma il vero cuore dell'attività commerciale svolta in quegli anni dagli Anto-

<sup>24</sup> L'estimo degli Antonelli era di scudi 7.269.33. Al primo posto figurano i Pinciani e al terzo i Del Bufalo ma molte delle antiche famiglie spoletine si trovano in una posizione decisamente al di sotto di quanto ci si potrebbe aspettare.

<sup>25</sup> C. Pietrangeli e G. Antonelli, a cura di, *Una famiglia borghese*, cit., p. 32.

<sup>26</sup> Luigi lasciò definitivamente l'incarico di cassiere della Casa Pinciani e di amministratore camerale nel 1849, come lui stesso ebbe a scrivere, a «motivo di sua malferma salute»: ivi, p. 33.

nelli è rappresentato dallo stabilimento della concia; come già specificato gran parte del materiale documentario ad esso relativo, specie quello di natura contabile, è andato perduto impedendo di fatto una analisi dell'andamento complessivo dell'impresa negli anni centrali della sua gestione da parte della famiglia. Tutto ciò che è possibile fare è ricostruirne i passaggi di proprietà che portarono all'ingresso diretto della famiglia nella gestione e seguirne parzialmente gli andamenti sino agli sfortunati esiti finali. Se tutto ciò viene fatto però nell'ottica della individuazione delle strategie messe in campo dal casato per consolidare la propria posizione economica nel panorama commerciale cittadino, è innegabile che ci si trovi di fronte all'esempio più riuscito di uso degli intrecci familiari e delle relazioni sociali a fini patrimoniali. Quando nell'ottobre 1835 Luigi Antonelli rilevò l'opificio esso apparteneva in massima parte alla casa Pianciani e per un quinto a Domenico Zuccarelli, che ne era divenuto il direttore alcuni anni prima con lo scopo, evidentemente non-riuscito, di risollevarlo dalla crisi.

È interessante costatare come nel complesso intreccio di parentele e comuni interessi d'affari il triangolo Pianciani, Zuccarelli, Antonelli, risulti coinvolto in maniera diretta o indiretta nella gestione delle due principali attività industriali presenti allora sul territorio comunale. All'epoca della cessione della concia all'Antonelli infatti i Pianciani, presumibilmente a causa dei pessimi risultati economici sino ad allora ottenuti, decisero di dismettere gradualmente il loro impegno diretto anche nell'altro ramo dell'attività commerciale facente capo alla famiglia costituito dal lanificio. Fondato agli inizi del secolo da Alessandro Pianciani, «per ovviare alle miserabili condizioni del ceto operaio in città», anche per lo stabilimento della lana si ripeté lo schema del doppio ruolo di direttore e socio di minoranza dello Zuccarelli applicato negli stessi anni per la concia e con i medesimi pessimi esiti gestionali. Alla morte di Domenico, la cui figlia Maria aveva nel frattempo sposato Biagio Antonelli, secondogenito di Luigi, gli eredi non vollero più proseguire nella onerosa gestione del lanificio cedendo la loro quota ai Pianciani con una complessa operazione finanziaria che, tra passaggi testamentari e subentri di quote di legittima, coinvolse lo stesso Biagio «in noiosi rapporti finanziari» con i parenti della moglie per alcuni decenni.

Ma gli intrecci matrimonio-patrimoniali non terminano qui; con rogito notarile del 1 ottobre 1835 Vincenzo Pianciani e lo stesso Zuccarelli cedettero dunque a Luigi Antonelli lo stabilimento della concia costituito all'epoca da due corpi di fabbrica, uno dei quali era pervenuto nella proprietà dello Zuccarelli nel 1819 da Ottavio Paolo del Bufalo come erede della casa Spada, per scudi 800. L'Antonelli, che tra l'altro nel 1835 risulterebbe, da alcuni documenti, come procuratore

dello stesso Zuccarelli, si assunse l'impegno di accollarsi il debito evidentemente non ancora saldato al Del Bufalo, il quale poi, in forza delle seconde nozze del figlio di Luigi, Biagio, con Marianna Parenzi, discendente per linea materna dai Del Bufalo, sarebbe divenuto suo parente acquisito. Per quanto riguarda il secondo corpo di fabbrica in un primo tempo se ne rinviò la stima convenendo poi successivamente che sarebbe toccato allo Zuccarelli liquidare la quota appartenente ai Pianciani, calcolata anch'essa in scudi 800, per conto dell'Antonelli, che avrebbe dovuto «menarli per buoni» come quota parte della dote di Maria Zuccarelli andata in sposa al figlio Biagio. L'unico documento contabile conservato nell'archivio di famiglia, datato giugno 1859, riporta un bilancio «del negoziato della concia dei pellami fatta dalli periti Sestili e Soldato, ministro quest'ultimo della ditta per tutto dicembre 1858» dal quale si desume che, almeno per questi primi anni di amministrazione, la gestione dell'opificio produceva profitti che, secondo la consuetudine ormai consolidata, venivano reinvestiti nell'accrescimento della proprietà fondiaria.

Null'altro si sa di ciò che avvenne nella gestione dell'attività commerciale dopo che, a partire dalla fine degli anni trenta dell'Ottocento, gli Antonelli acquisirono con scadenza regolare altri terreni attigui allo stabilimento sempre di proprietà dei Pianciani, presumibilmente da destinare alla realizzazione di edifici di servizio e per il deposito delle merci. Con il volgere del secolo la proprietà dello stabilimento passò nelle mani degli eredi di Biagio che con il figlio Carlo, tra il 1897 ed il 1902, iniziano la graduale cessione dell'attività prima con un contratto d'affitto a tre nuovi soci che proseguirono l'attività commerciale in maniera autonoma, con Carlo come amministratore, poi alle soglie del primo conflitto mondiale con la dismissione definitiva, avvenuta non prima di aver bruciato una parte consistente del patrimonio familiare. Con Carlo, che nasce nel 1854 e muore nel pieno del secondo conflitto mondiale, uomo dal carattere mite e dedito agli studi di architettura ed alla libera professione, possiamo infatti considerare definitivamente esaurito quello spirito di intraprendenza che aveva portato il suo avo «Giovanni de Villa Sensati boscaiolo», a trasferirsi a Spoleto dando inizio all'ascesa economico-sociale della famiglia. Il percorso compiuto dagli Antonelli non riuscì ad ottenere la gratificazione del titolo nobiliare, cui tanto avevano aspirato i suoi componenti, né a garantire alla famiglia un ruolo di primo piano nel processo di industrializzazione della comunità cittadina, ma contribuì in maniera determinate a costruire quel tessuto sociale che sostenne, pur fra mille contraddizioni, lo sviluppo economico e commerciale del comprensorio spoletino.